

STORIES93.COM

STORY IN ITALIAN

RICHARD MATHESON

C...

I veicoli di superficie si fermarono in uno stridore di freni. Da dietro i parabrezza provennero imprecazioni soffocate. I pedoni saltarono all'indietro, con gli occhi sgranati, le bocche spalancate a formare delle O incredule.

Una grande sfera metallica era spuntata dal cielo terso nel bel mezzo dell'incrocio.

«Che cosa? Che cosa?» bofonchiò un controllore del traffico, lasciando la protezione della sua isola di cemento.

«Santo cielo!» esclamò una segretaria, affacciandosi sbalordita dalla finestra del terzo piano. «Che diavolo può essere?»

«È sbucato dal nulla!» strepitò un vecchio. «Dal nulla, mi prendesse un colpo.»

Rantoli. Tutti si protesero in avanti con il cuore impazzito dall'eccitazione.

La porta circolare della sfera si stava aprendo.

Ne saltò fuori un uomo, che si guardò intorno con interesse. Fissò le persone. Le persone fissarono lui.

«Che significa?» sbraitò il controllore del traffico, tirando fuori il libretto delle contravvenzioni. «Stiamo cercando rogna, eh?»

L'uomo sorrise. Quelli che gli stavano più vicino lo sentirono dire: «Sono il professor Robert Wade. Arrivo dall'anno 1954.»

«Certo, certo» borbottò il controllore. «Tanto per cominciare tolga di mezzo quell'aggeggio.»

«Ma è impossibile» disse l'uomo. «Almeno per ora.»

L'agente sporse all'infuori il labbro inferiore.

«Impossibile, eh?» lo sfidò, e si avvicinò al globo metallico. Lo spinse. Non si mosse di un centimetro. Lo prese a calci e ululò: «Ahi!»

«La prego» disse lo straniero. «Sta perdendo il suo tempo.»

L'agente spalancò rabbiosamente la porta e scrutò all'interno.

Si ritrasse, lasciandosi sfuggire un gemito di orrore dalle labbra esangui.

«Cosa? Cosa?» esclamò, incredulo.

«Che succede?» chiese il professore.

L'agente aveva un'espressione tesa, quasi sconvolta. Batteva i denti ed era nervosissimo.

«Se volesse...» cominciò lo straniero.

«Silenzio, lurido animale!» ruggì il controllore. Allarmato, il professore fece un passo indietro, lasciandosi andare a una smorfia per la sorpresa.

Il funzionario entrò nella sfera e prelevò degli oggetti.

Un pandemonio.

Le donne guardarono dall'altra parte emettendo grida di repulsione. Gli uomini, anche i più coraggiosi, rimasero senza fiato e seguirono l'operazione con lo sguardo, paralizzati dallo stupore. I bambini lanciarono occhiate furtive. Le ragazze più giovani svennero.

Il controllore nascose in fretta gli oggetti sotto la giacca e li tenne fermi con mano tremante. Poi diede una pacca violenta su una spalla del professore.

«Verme!» esclamò, fuori di sé. «Maiale!»

«Impiccatelo, impiccatelo!» salmodiò un gruppo di signore offese, picchiando a tempo i bastoni sul marciapiede.

«Che vergogna» farfugliò un religioso, rosso come un cocomero.

Il professore venne trascinato via lungo la strada. Si oppose, protestò, ma la folla vocante lo sovrastò, picchiandolo con ombrelli, bastoni, grucce e riviste arrotolate.

«Canaglia!» gli gridavano in faccia, puntandogli dita accusatrici. «Libertino senza vergogna!»

«Disgustoso!»

Ma nei vicoli, negli spacci di endovene, nelle sale da biliardo, dappertutto, dietro tante facce lascive si agitavano fantasie sfrenate. La notizia fece il giro della città. Risatine profondamente, convintamente oscene serpeggiavano per strade e piazze.

Lo portarono in carcere.

Due uomini della Polizia di sorveglianza vennero messi di guardia accanto al globo metallico. Tenevano lontani tutti i curiosi che passavano di là, e continuavano a sbirciare all'interno con occhi lucidi.

«Erano proprio lì dentro!» continuava a esclamare uno dei due agenti, leccandosi le labbra tutto eccitato. «Caspita!»

L'Alto Commissario Castlemould stava osservando delle cartoline licenziose quando il videotelefono ronzò.

Le sue spalle ossute si contrassero con violenza, i denti falsi ticchettarono per la tensione. Raccolse in fretta la pila di cartoline e la gettò nel cassetto della scrivania.

Sospirò, diede un'ultima occhiata alle immagini, richiuse il cassetto con violenza, si appiccicò sul volto magro una maschera di dignità ufficiale e premette il pulsante di comunicazione.

Sul video comparve il capitano Ranker della Polizia di sorveglianza, con i rotoli di ciccia che strabordavano dal colletto rigido della camicia.

«Commissario,» disse il capitano in tono sommesso, con una faccia che era tutta deferenza «mi dispiace disturbarla durante la sua ora di meditazione.»

«Va bene, va bene. Di che si tratta?» chiese bruscamente Castlemould, battendo impaziente il palmo della mano sulla superficie lucida della scrivania.

«Abbiamo un prigioniero» disse il capitano. «Afferma di essere un viaggiatore del tempo proveniente dal 1954.»

Il capitano si guardò intorno con aria colpevole.

«Che sta cercando?» gracidò il Commissario.

Il capitano Ranker sollevò una mano per rabbonirlo. Poi, da sotto il tavolo, tirò fuori i tre oggetti e li dispose sul registro in modo che Castlemould potesse vederli.

Quest'ultimo sembrava seriamente intenzionato a farsi uscire gli occhi dalle orbite. Il suo pomo di Adamo andava su e giù.

«Ahhhh!» gracchiò. «Dove li ha presi?»

«Il prigioniero li aveva con sé» rispose Ranker, a disagio.

L'anziano commissario esaminò con attenzione gli oggetti. I due rimasero a bocca spalancata e nessuno disse nulla. Castlemould avvertì una specie di sensuale vertigine che gli strisciava dentro il corpo. Sbuffò attraverso le narici strette fra le dita.

«Resti lì!» disse in un rantolo, con la voce sempre più gracchiante. «Scendo subito.»

Lasciò il pulsante di comunicazione, rifletté un secondo, poi lo schiacciò di nuovo. Il capitano Ranker ritrasse di scatto la mano dal tavolo.

«Farà meglio a non toccare quelle cose» lo ammonì Castlemould, con gli occhi ridotti a due fessure. «Non le tocchi. Mi ha capito?»

Il capitano Ranker deglutì a fatica.

«Sissignore» balbettò, con il collo carnoso che diventava rosso come un peperone.

Castlemould tirò su col naso e lasciò di nuovo il pulsante. Poi si alzò dalla scrivania con una risatina lasciva.

«Aaahaaah!» fece. «Aaahaaah!»

Arrancò lungo il pavimento sfregandosi le mani lunghe e sottili. Ciabattò voluttuosamente sul folto tappeto con le scarpe nere ed eleganti.

«Aaahaaah! Aaaaaah!»

Mandò a chiamare l'auto privata.

Rumore di passi. La robusta guardia girò la chiave nella porta della cella, l'apri.

«Alzati, tu» ringhiò, increspando le labbra in una smorfia sprezzante.

Il professor Wade si tirò su e, dopo avere rivolto un'occhiataccia al suo carceriere, uscì nel corridoio.

«A destra» ordinò la guardia.

Wade girò a destra e i due si avviarono lungo il corridoio.

«Avrei dovuto restarmene a casa» borbottò Wade.

«Zitto, porco impudico!»

«Oh, piantala!» sbottò Wade. «Mi sa che qui siete tutti matti. Solo perché avete trovato un po' di...»

«Silenzio!» ruggì la guardia, guardandosi frettolosamente intorno. Fu scosso da un brivido. «Non pronunciarla nemmeno, quella parola, nella mia bella prigione.»

Wade levò al cielo uno sguardo implorante.

«Questo è troppo» affermò. «Da qualunque punto di vista.»

La guardia gli fece strada fin dentro una stanza. Sulla porta c'era un cartello: CAPITANO RANKER CAPO DELLA POLIZIA DI SORVEGLIANZA.

Il capitano si alzò in tutta fretta quando Wade entrò. Sul tavolo c'erano i tre oggetti, prudentemente nascosti sotto un panno di stoffa.

Un vecchio raggrinzito vestito da becchino fissò Wade, con un'espressione saputa.

Due mani indicarono contemporaneamente una sedia.

«Si sieda» disse il capitano.

«Si sieda» disse il commissario.

Il capitano si scusò, il commissario fece una risatina.

«Si sieda» ripeté Castlemould.

«Che ne direste se mi sedessi?» chiese Wade.

Il volto già chiazzato del capitano Ranker si tinse di un rosso apoplettico.

«Si sieda!» gorgogliò. «Quando il commissario Castlemould dice di sedersi, significa che lei deve sedersi!»

Il professor Wade si mise a sedere.

I due uomini gli girarono attorno come avvoltoi pronti a sferrare un attacco. Il

professore osservò il capitano Ranker.

«Perché non mi dite...»

«Stia zitto!» ringhiò Ranker.

Wade sbatté irosamente la mano sul bracciolo della sedia. «Non sto zitto per niente! Ne ho piene le scatole di tutte le fesserie che andate dicendo. Mettete il naso nella mia cronocamera e trovate queste cose insignificanti...»

Tirò via il panno che copriva i tre oggetti. I due uomini fecero un salto all'indietro ed emisero un rantolo, come se Wade avesse messo a nudo i posteriori delle loro nonne.

Wade si alzò in piedi, gettando il pezzo di stoffa sul tavolo.

«Per l'amor del cielo, ma che vi prende?» esclamò, infuriato. «È cibo. Cibo. Un po' di roba da mangiare!»

Gli uomini traballarono sotto il ripetuto impatto di quella parola, come se fossero stati investiti da raffiche di vento del purgatorio.

«Chiuda la sua lurida bocca» disse il capitano con voce strozzata e affannosa. «Ci rifiutiamo di ascoltare le sue oscenità.»

«Oscenità!» esclamò il professor Wade, spalancando occhi e bocca per l'incredulità. «Ho sentito bene?»

Sollevò uno dei due oggetti.

«Questo è un pacchetto di cracker!» disse, ancora incapace di credere alle sue orecchie. «State cercando di dirmi che è osceno?»

Il capitano Ranker chiuse gli occhi, tremando tutto. Il vecchio commissario recuperò i sensi e, mordicchiandosi le labbra grigiastre, esaminò il professore con i suoi occhietti furbi.

Wade posò il pacchetto. Il vecchio sbiancò. Wade afferrò gli altri due oggetti.

«Una confezione di carne in scatola!» esclamò, infuriato. «Un thermos di caffè. Che diavolo c'è di osceno nella carne e nel caffè?»

Al termine della sua tirata un silenzio mortale permeava la stanza.

Si guardarono tutti fra loro. Ranker tremava fin nel midollo, e aveva un'espressione

disperata. Lo sguardo dell'uomo anziano passava dal volto indignato di Wade ai tre oggetti, di nuovo sopra il tavolo. Sembrava tormentato da profonde riflessioni.

Alla fine fece un cenno di assenso ed emise un significativo colpetto di tosse.

«Capitano,» disse «vorrei restare solo con questo mascalzone. Andrò in fondo a questa storia scandalosa.»

Il capitano rivolse un'occhiata al suo superiore e mosse la testa grottesca in un cenno d'assenso. Uscì dalla stanza senza dire una parola. Lo sentirono percorrere rumorosamente il corridoio, respirando forte come un mantice.

«Ora» disse il commissario, scomparendo nell'immensa sedia di Ranker. «Mi dica come si chiama.» La sua voce aveva un tono adulatore, ed era seria solo in parte.

Raccolse il panno in modo studiato fra il pollice e l'indice e lo lasciò cadere sui due articoli offensivi con il decoro di un sacerdote che ricopra con la tonaca le spalle nude di una spogliarellista.

Wade si lasciò cadere nell'altra sedia con un sospiro.

«Ci rinuncio» disse. «Arrivo dall'anno 1954 con la mia camera temporale. Ho con me un po' di... cibo... in caso ne avessi bisogno. E adesso voi mi venite a dire che sono un osceno maiale. Ho paura di non capire un bel niente.»

Castlemould incrociò le mani sul petto incassato e annuì leggermente.

«Mmmm. Be', giovanotto, si dà il caso che le creda» disse. «È possibile, questo devo ammetterlo. Gli storici ci raccontano di un periodo in cui, ecco... il sostentamento alimentare veniva assunto per via orale.»

«Mi fa piacere che qualcuno mi creda» disse Wade. «Ma mi piacerebbe sentire da lei com'è questa faccenda del cibo.»

Il commissario trasalì appena nel sentire quella parola. Wade sembrava più perplesso che mai.

«È possibile» chiese «che la parola... cibo... sia diventata oscena?»

Al suono ripetuto della parola qualcosa sembrò scattare nel cervello di Castlemould. Allungò la mano e sollevò il panno con gli occhi che gli brillavano. Sembrò abbeverarsi della visione del thermos, del pacchetto di cracker e della carne in scatola. Si passò la lingua sulle labbra secche. Wade lo fissò, sentendosi crescere dentro un disgusto sempre più accentuato.

Il vecchio passò una mano tremante sulla scatola dei crackers, neanche fosse la gamba di una ballerina di fila. Sembrava quasi incapace di respirare.

«Cibo.» Esalò la parola tutta d'un fiato, sforzandosi di cancellarne l'indecenza.

Poi, di scatto, ricoprì tutto con il panno, apparentemente nauseato da quella vista inebriante. I suoi lucidi occhi da vecchio si piantarono in quelli del professor Wade. Inalò un debole respiro.

«C... ehm» disse.

Wade si appoggiò alla spalliera della sedia, cominciando a sentire un imbarazzante calore che gli invadeva tutto il corpo. Scosse la testa e ridacchiò fra sé e sé, ripensando a tutta la faccenda.

«Fantastico» mormorò.

Abbassò la testa per evitare lo sguardo del commissario. Poi tornò a rialzarla e vide Castlemould che sbirciava di nuovo sotto il panno con la timidezza di un adolescente al suo primo spettacolo di varietà.

«Commissario.»

L'irascibile vecchio sussultò sulla sedia, ritraendo le labbra con un sibilo di sorpresa. Si sforzò di recuperare la sua dignità.

«Sì, sì» disse, deglutendo.

Wade si alzò in piedi. Tirò via il panno e lo depose sul tavolo. Poi sistemò gli oggetti al suo centro e ne tirò gli angoli. Tenne il fagotto sospeso sul fianco.

«Non ho nessuna voglia di corrompere la vostra società» disse. «Penso che raccoglierò tutte le informazioni che mi interessano su di voi, poi me ne andrò e porterò il... porterò questo con me.»

La paura si disegnò sui lineamenti rugosi di Castlemould. «No!» gridò.

Wade lo fissò, insospettito. Il commissario si morse mentalmente la lingua.

«Volevo dire,» si corresse avvampando «non c'è bisogno che vada via così di fretta. In fin dei conti...» Allargò le braccia ossute in un gesto per lui non familiare «lei è mio ospite. Venga, andiamo a casa mia e le offrirò un po' di...»

Si schiarì rumorosamente la gola, poi si alzò e girò in fretta attorno al tavolo. Diede una pacca sulla spalla di Wade, con le labbra atteggiare in un sorriso da sciacallo ospitale.

«Troverà tutte le informazioni che le servono nella mia biblioteca» disse.

Wade non fece commenti. Il vecchio si guardò intorno con aria colpevole.

«Ma lei... ecco, sarà il caso che non lasci qui quel fagotto» disse. «È meglio che lo porti con sé.»

Fece una risatina confidenziale. Wade si insospettì ancora di più. Castlemould calcò particolarmente il tono delle parole: «Detesto ammetterlo» disse «ma non ci si può fidare dei sottoposti. Potrebbe sconvolgere la vita del dipartimento. Quello, intendo dire.»

Rivolse lo sguardo verso il fagotto con affettato disinteresse. La sua gola subì una vistosa contrazione.

«Non si sa mai quello che può succedere» continuò. «Certe persone sono proprio senza scrupoli, sa.»

Lo disse come se l'orribile pensiero avesse già fatto capolino, indesiderato, nella sua mente verginale.

Si avviò verso la porta per evitare discussioni. Appena strette le dita sulla maniglia si voltò. «Lei aspetti qui» disse. «Ci penso io al suo rilascio.»

«Ma...»

«Non ci pensi nemmeno» disse il commissario, precipitandosi in corridoio.

Il professor Wade scosse la testa, poi infilò la mano in tasca e ne tirò fuori una barretta di cioccolato.

Meglio tenerla ben nascosta, si disse, altrimenti per me ci sarà il plotone di esecuzione.

Mentre entravano nel corridoio di casa sua, Castlemould disse: «Ecco, dia pure a me l'involto. Lo metterò sulla mia scrivania.»

«Non mi sembra proprio il caso» ribatté Wade, trattenendo a fatica le risa di fronte alla faccia ansiosa dell'altro. «Potrebbe essere una... una tentazione troppo grossa.»

«Per chi, per me?» esclamò Castlemould. «Ahhh, questa è proprio bella.» Continuò a stringere in mano il fagotto di Wade, le labbra piegate a formare una O imbronciata.

«Glielo dico io quello che faremo» mercanteggiò freneticamente. «Adesso andremo nel mio studio e io terrò d'occhio il suo involto mentre lei prende appunti dai miei libri. Che gliene pare, eh?»

Wade seguì il vecchio zoppicante nello studio dall'alto soffitto. La cosa non aveva ancora senso per lui. Cibo. Assaporò nella mente il suono di quella parola. Era assolutamente innocua. Tuttavia, come per ogni altra cosa, poteva avere il significato che la gente le assegnava.

Notò come Castlemould accarezzasse il fagotto con le mani venate, notò l'occhiata avida e fuggitiva che sconvolse il suo viso burbero. Si domandò se poteva lasciare il... sorrise fra sé per quell'esitazione che gli aveva sfiorato la mente. Cominciava a farsi coinvolgere anche lui.

Attraversarono l'ampio tappeto. «Ho la migliore raccolta della città» si vantò il commissario. «Completa.» Strabuzzò un occhio iniettato di rosso. «Non censurata» gli garantì.

«Benissimo» disse Wade.

Si fermò davanti agli scaffali e scorse i titoli delle file parallele di libri che occupavano tutte le pareti della stanza.

«Ce l'ha un...» cominciò, girandosi. Il commissario si era allontanato e si era seduto alla scrivania. Aveva aperto l'involto e stava fissando la carne in scatola con l'espressione concupiscente di un avaro che conti i propri soldi.

«Commissario!» disse forte Wade.

Il vecchio sussultò vistosamente e fece cadere a terra la scatola. Poi sparì di scatto e riemerse un attimo dopo, trasudando un'imbarazzata delusione e stringendo con forza la confezione con ambo le mani.

«Sì?» chiese come se nulla fosse.

Wade si affrettò a voltarsi, con il corpo scosso da una risata che faticava a trattenere.

«Ce l'ha un... libro di storia?» Gli tremava la voce.

«Certamente!» rispose pronto Castlemould. «Il miglior libro di storia della città!»

Le sue scarpe nere cigolarono sul pavimento. Estrasse un grosso volume da uno scaffale tutto impolverato. «Lo stavo leggendo proprio l'altro giorno» disse, porgendolo al professor Wade. Quest'ultimo annuì mentre soffiava via una nuvola di polvere.

«Ecco fatto» disse Castlemould. «Adesso si metta seduto lì.» Accarezzò la spalliera di pelle screpolata di una poltrona. «Le porto qualcosa per scrivere.»

Wade lo seguì con lo sguardo mentre si trascinava verso la scrivania e apriva il cassetto più alto. Tanto vale lasciare la roba da mangiare a questo vecchio idiota, pensò mentre Castlemould tornava con un grosso blocco di fogli di carta. Stava per dirgli che aveva già il suo blocchetto per appunti, ma cambiò idea pensando che sarebbe stato interessante avere un campione della carta del futuro.

«Adesso si metta seduto qui e prenda tutti gli appunti che vuole» disse Castlemould. «E non si preoccupi del suo c... insomma, stia tranquillo» lo rassicurò paternamente.

«Dove va?»

«Da nessuna parte! Da nessuna parte!» si affrettò a rispondere il commissario. «Resto qui. Terrò d'occhio il...» Il suo pomo di Adamo sprofondò mentre lui tornava a sbirciare gli oggetti. La sua voce si spense in un bisbiglio di controllata passione.

Wade si mise comodo e aprì il libro. Solo una volta guardò di sfuggita Castlemould.

Quest'ultimo stava agitando il thermos di caffè e ne ascoltava il rumore gorgogliante. Sul suo viso rugoso si era disegnata una tipica espressione da idiota impegnato a pensare.

La distruzione delle capacità della terra di produrre ci... venne completata dall'uso militare intensivo di spray battericidi, lesse il professore. Queste goccioline germinali s'infiltrarono nel suolo terrestre a una tale profondità da rendere impossibile la crescita delle piante. Esse distrussero anche la gran parte degli animali produttori di ca..., così come ciò che esisteva di commestibile negli oceani, per i quali non era stata presa alcuna misura di protezione nel corso dell'ultima, disperata aggressione batteriologica durante la guerra.

Erano state rese inutilizzabili anche le principali riserve idriche della terra. A cinque anni dalla guerra, nel momento in cui viene redatta questa relazione, il massiccio inquinamento ancora permane, per nulla attenuato dalle recenti piogge. Inoltre...

Wade sollevò lo sguardo dal libro di storia, scuotendo cupamente la testa.

Diede un'occhiata al commissario. Castlemould si era appoggiato allo schienale della

sedia e giocherellava pensieroso con la scatola di cracker.

Wade tornò al libro e si affrettò a leggere le ultime pagine. Poi guardò l'orologio. Era ora di tornare indietro. Finì di prendere appunti e richiuse il libro. Si alzò, infilò il volume al suo posto e si diresse verso la scrivania.

«Ora devo andare» disse.

Le labbra di Castlemould furono scosse da un brivido, e misero a nudo i suoi denti finti.

«Così presto?» chiese, e in quella domanda c'era una parvenza di minaccia. I suoi occhi frugarono la stanza in cerca di qualcosa.

«Ah!» esclamò, quindi posò delicatamente il pacchetto di cracker e si alzò.

«Che ne direbbe di una cannainvena?» gli chiese. «Una piccola, prima che se ne vada.»

«Una che?»

«Cannainvena.» Wade sentì la mano del commissario che gli toccava il braccio. Lo ricondusse alla poltrona. «Coraggio» gli disse Castlemould, stranamente gioviale. Wade si mise a sedere. Non c'è pericolo, pensò. Gli lascerò la roba da mangiare. Questo lo ammorbidirà.

Il vecchio stava facendo scivolare sulle rotelle un ingombrante tavolino simile a un carrello, che si trovava in un angolo della stanza. Dal piano con una serie di quadranti sporgevano numerosi tubicini lucidi, ciascuno dei quali penzolava di lato e finiva in un ago corto e tozzo.

«È solo il nostro modo di...» il commissario si guardò intorno come uno spacciatore di fotografie pornografiche «... di bere» concluse poi a bassa voce.

Wade vide che afferrava uno dei tubicini. «Ecco, mi dia la mano» disse il commissario.

«Fa male?»

«Per niente, per niente» rispose il vecchio. «Non c'è proprio niente di cui aver paura.»

Prese la mano di Wade e infilò l'ago nel palmo. Wade ansimò. Il dolore passò quasi subito.

«Potrebbe...» cominciò, poi avvertì la piacevole sensazione del liquido che gli scorreva

nelle vene, rilassando i muscoli.

«Non è bello?» gli chiese il commissario.

«È così che bevete?»

Castlemould infilò l'ago nel palmo della propria mano.

«Non tutti hanno un'attrezzatura così lussuosa» disse con orgoglio. «Questo carrello per punture mi è stato donato dal governatore dello stato. Perché grazie a me è stato possibile assicurare alla giustizia la Banda Pom.»

Wade si sentiva pervaso da una piacevole sensazione di letargia. Ancora un poco, pensò, poi me ne vado. «Banda Pom?» chiese.

Castlemould si appollaiò sul bordo di un'altra sedia.

«È un'abbreviazione per... ehm, Banda dei Pomodori: un gruppo di famigerati criminali che tentavano di allevare... pomodori. E volevano venderli all'ingrosso.»

«Orribile» disse Wade.

«È stato grave, gravissimo.»

«Gravissimo. Credo che mi basti così.»

«Forse è meglio cambiare qualcosa» disse Castlemould, armeggiando con i quadranti.

«Mi basta così» disse Wade.

«Questo com'è?» chiese Castlemould.

Wade sbatté gli occhi e scosse la testa per schiarirsi la mente. «Basta così» ripeté. «Mi gira la testa.»

«Questo com'è?» chiese Castlemould.

Wade sentì che il calore aumentava. Sembrava che nelle sue vene scorresse il fuoco. La testa gli turbinava. «Basta!» disse, cercando di alzarsi.

«Questo com'è?» chiese ancora Castlemould, estraendo l'ago dalla propria mano.

«Le ho detto che basta!» urlò Wade, e si abbassò per togliere l'ago. Si sentiva la mano intorpidita. Tornò ad accasciarsi sulla poltrona. «Lo chiuda» disse debolmente.

«E questo com'è?» gridò Castlemould. Wade grugnì mentre un torrente infuocato impazzava nel suo corpo. Il calore si attorcigliò, insinuandosi nel suo sistema nervoso.

Tentò di muoversi. Non ci riuscì. Era inerte, in uno stato di coma alcolico, quando finalmente Castlemould spense i quadranti. Sprofondò nella poltrona, con i tubicini scintillanti che ancora gli pendevano dalla mano. Aveva gli occhi quasi chiusi. Erano appannati e spenti, sotto l'effetto della droga.

Un suono. Il suo cervello annebbiato cercò di localizzarlo. Wade sbatté le palpebre. Era come se gli stessero schiacciando il cervello fra due pietre roventi. Aprì gli occhi. La stanza era un turbinio sfuocato. Gli scaffali si confondevano fra loro, rivoli acquosi di dorsi di libri. Scosse la testa. Ebbe l'impressione che il cervello gli ballasse dentro il cranio.

La nebbia cominciò a dissolversi, uno strato dopo l'altro, come i veli di una ballerina.

Vide Castlemould alla scrivania.

Che mangiava.

Era chino sul piano della scrivania, la faccia di un rosso acceso come se stesse eseguendo qualche scatenato rito carnale. Gli occhi erano incollati al cibo sparso sul panno. Aveva l'espressione assente. Il thermos sbatté sui denti. Lo stringeva fra le dita intrecciate, e il corpo rabbrividì mentre il liquido fresco gli scivolava giù per la gola. Schioccò le labbra, estasiato.

Si tagliò un'altra fetta di carne e la infilò fra due cracker.

La sua mano tremante portò il panino alla bocca umida. Morse il doppio strato croccante e masticò rumorosamente, gli occhi fuori dalle orbite per l'eccitazione.

Il volto di Wade si deformò per il disgusto. Rimase lì seduto a fissare il vecchio. Mangiando, Castlemould guardava delle cartoline. Non riusciva a staccarsene, mentre continuava a muovere freneticamente le mandibole. Gli brillavano gli occhi. Guardò quello che stava mangiando, poi tornò a osservare le cartoline, sempre masticando.

Wade cercò di muovere le braccia. Erano pesanti come tronchi. Lottò e riuscì a fare scivolare una mano sull'altra. Estrasse l'ago, mentre un gemito gli bruciava la gola. Il commissario non sentì. Era perso, totalmente assorto nella sua orgia digestiva.

A titolo di prova Wade mosse le gambe. Era come se appartenessero a qualcun altro. Sapeva che se si fosse alzato in piedi sarebbe precipitato a faccia avanti.

S'infilò le unghie nel palmo delle mani. All'inizio non sentì niente, poi pian piano giunse il dolore, che alla fine gli illuminò il cervello e spazzò via l'ultima nebbia.

Tenne sempre gli occhi fissi su Castlemould. Il vecchio continuava a mangiare, tremando a ogni morso, e gustandolo fino in fondo. Sta consumando un atto d'amore con un pacchetto di cracker, pensò Wade.

Si sforzò di recuperare il controllo del suo corpo. Doveva tornare indietro.

Castlemould aveva finito i cracker e si dedicò a ripulire le briciole che rimanevano. Le raccolse con il dito inumidito e se le lanciò in bocca. Si accertò che non fossero rimasti avanzi di carne. Rovesciò il thermos e lo tracannò. Già praticamente vuoto, rimase sospeso sopra la sua bocca aperta. Le ultime gocce caddero ploc, ploc nella cavità coronata di denti bianchi, rotolarono sulla lingua e scivolarono in gola.

Castlemould sospirò e depose il thermos. Tornò a guardare le sue cartoline, mentre il petto si alzava e si abbassava. Poi le spinse di lato con un gesto da ubriaco e si accasciò sulla sedia. Fissò con un'ottusità insonnolita la scrivania, il pacchetto vuoto, il barattolo e il thermos, poi si passò due dita stanche sulla bocca.

Dopo qualche minuto la sua testa si piegò in avanti e cominciò a russare sonoramente, riempiendo di echi la stanza.

La festa era finita.

Wade si raddrizzò a fatica e avanzò incespicando sul pavimento, che sembrava volersi sollevare verso di lui. Corse fino al bordo della scrivania e vi si aggrappò, travolto dalle vertigini. Il vecchio continuò a dormire.

Wade girò intorno alla scrivania, appoggiandovisi. La stanza gli girava ancora intorno.

Si mise dietro la sedia del commissario e osservò l'esito di quel pasto forsennato. Trasse un profondo respiro e si tenne alla sedia con gli occhi chiusi finché lo spasmodico giramento di testa non gli fu passato. Poi riaprì gli occhi e tornò a guardare il tavolo. Notò le cartoline e un'espressione incredula gli si disegnò sul viso.

Erano immagini di cibo.

Una pianta di cavolo, un tacchino arrosto. In alcune di esse c'erano delle donne seminude che tenevano in mano foglie di lattuga essiccata, pomodori ammosciati, arance rinsecchite; le esibivano nelle mani aperte in un'offerta quasi sacrilega.

«Dio, voglio tornare a casa» farfugliò Wade.

Era già a mezza strada verso la porta quando si rese conto che non aveva la minima idea di dove si trovasse la sua camera temporale. Restò indeciso sul tappeto consumato, ascoltando il rumoroso russare del commissario.

Poi tornò indietro e si piegò sul lato della scrivania, con la testa che continuava a girargli. Aprì i cassetti sempre tenendo d'occhio la bocca spalancata di Castlemould.

Nel cassetto più basso trovò ciò che voleva; uno strano tubo a forma di pistola. Lo impugnò.

«Si alzi» disse rabbiosamente, colpendo il vecchio sulla testa.

«Ahhh!» gridò Castlemould, balzando in piedi. Urtò con il petto contro il bordo della scrivania, e tornò ad accasciarsi sulla sedia, cercando di riprendere fiato. «Si alzi» ripeté Wade.

Il commissario lo fissò con un'espressione innocente. Si sforzò di sorridere e una briciola gli cadde dalle labbra.

«Mi stia a sentire, giovanotto!»

«Chiuda il becco. Adesso mi riporterà alla mia camera temporale.»

«Su, aspetti un...»

«Subito!»

«Stia attento con quell'aggeggio» lo mise in guardia Castlemould. «È pericoloso.»

«Spero che sia molto pericoloso» disse Wade. «b adesso si alzi e mi accompagni alla sua macchina.»

Castlemould balzò in piedi. «Giovanotto, questo e...»

«Oh, stia zitto, vecchio caprone. Mi porti alla sua macchina e si auguri che non prema questo pulsante.»

«Dio, non lo faccia!»

Improvvisamente il commissario si bloccò a metà strada. Fece una smorfia e si piegò in due mentre il suo stomaco cominciava a protestare per essere stato violato in quel modo.

«Oh, quel cibo» farfugliò, avvilito.

«Spero che le venga il mal di pancia del secolo» disse Wade, sollecitandolo a muoversi.
«Se lo merita.»

Il vecchio si teneva la pancia. «Ohi, ohi!» piagnucolò. «Non spinga.»

Uscirono in corridoio. Castlemould si aggrappò alla porta del ripostiglio, artigliando il legno. «Sto morendo!» annunciò.

«Si muova» ordinò Wade.

Il commissario non gli diede retta, spalancò la porta e si tuffò nel ripostiglio. Lì, nell'oscurità maleodorante, vomitò anche l'anima.

Wade distolse lo sguardo, disgustato.

Alla fine il vecchio uscì fuori barcollando, teso in volto e pallido come uno straccio. Richiuse la porta e vi si appoggiò. «Oh» fece, fiaccamente.

«Se l'è meritato» disse Wade. «Le sta proprio bene.»

«Non dica nulla» lo implorò il vecchio. «Potrei ancora morire.»

«Andiamo» disse Wade.

Erano in macchina. Il commissario si era ripreso, e stava al volante. Wade sedeva sull'ampio sedile laterale e puntava l'arma al petto di Castlemould.

«Mi scusi per...» cominciò il commissario.

«Guidi.»

«Ecco, non mi piace essere inospitale.»

«Stia zitto.»

Il volto del vecchio si irrigidì. «Giovanotto» disse, sondando il terreno. «Che ne direbbe di fare un po' di quattrini?»

Wade sapeva già quello che lo aspettava. «In che modo?» gli chiese comunque.

«È semplicissimo.»

«Portandovi del cibo» finì per lui Wade.

Un muscolo si contrasse sulla faccia di Castlemould. «E allora?» disse in tono lamentoso. «Che ci sarebbe di tanto strano?»

«E ha pure la faccia tosta di chiedermelo!» replicò Wade.

«Mi stia a sentire, giovanotto. Figliolo.»

«Oh, Dio, chiuda il becco» disse Wade, scrollando le spalle disgustato. «Pensi a quello che è successo nel ripostiglio e stia zitto.»

«Ragazzo mio,» insisté il commissario «è successo solo perché non ero abituato. Ma adesso io...» tutto a un tratto assunse un'espressione astuta e maligna «...ci ho preso gusto.»

«Allora se lo dimentichi» disse Wade, senza mai perderlo d'occhio.

Il commissario era in preda alla disperazione. Le sue mani ossute si strinsero sul volante. Il piede sinistro tamburellava nervosamente sul pianale. «Non vuole cambiare idea?» disse, in tono di minaccia.

«Si ritenga già fortunato che non le sparo.»

Castlemould non aggiunse altro. Si limitò a fissare la strada con occhi stretti e calcolatori.

La macchina raggiunse sibilando la cronocamera e si fermò. «Dica agli agenti che vuole controllarla» gli ordinò Wade.

«E se non lo facessi?»

«Allora, qualsiasi cosa esca fuori da questo tubo, lei se la prenderà in pieno stomaco.»

Castlemould atteggiò le labbra a un sorriso convinto, mentre gli agenti si avvicinavano.

«Che significa... ohhh, commissario!» esclamò uno di loro, passando visibilmente dalla truculenza alla reverenza. «Che cosa possiamo fare per lei?» Si tolse il cappello con un sorriso che gli prendeva tutta la faccia. «Vorrei dare un'occhiata a quell'... aggeggio» disse Castlemould. «Devo controllare una cosa.»

«Sissignore, signore» rispose l'agente.

«Infilo il tubo in tasca» disse Wade a bassa voce.

Il commissario non fece commenti mentre apriva la porta. I due si avvicinarono alla camera. Poi Castlemould disse forte: «Vado io per primo. Potrebbe essere pericoloso.»

Gli agenti parlottarono a bassa voce, facendo commenti positivi sul suo coraggio. Wade tese le labbra, accontentandosi di pensare al calcione che avrebbe rifilato a quel vecchio per sbatterlo in mezzo alla strada.

Il commissario allungò la mano verso le maniglie della porta e le sue ossa scricchiolarono vistosamente. Si tirò su a denti stretti, grugnendo. Wade gli diede una spinta e si divertì a vedere il vecchio commissario che andava a sbattere rumorosamente contro la paratia metallica.

Protese una mano libera verso la porta, ma per arrivarci gli servivano tutte e due. Allora si aggrappò alle maniglie e s'infilò rapidamente all'interno.

Quando Wade entrò, Castlemould infilò la mano nella sua tasca e gli sfilò il tubo.

«Ahhhahhh!» La sua vocetta stridula echeggiò acuta nel piccolo involucro.

Wade si appoggiò alla paratia. Riusciva a vedere qualcosa, nonostante la poca luce. «E adesso che cosa pensa di fare?» domandò.

I suoi denti di porcellana scintillarono. «Mi riporterà indietro» rispose. «Vengo con lei.»

«Qui dentro c'è posto per una persona sola.»

«Allora quella persona sarò io.»

«Ma lei non sa farla funzionare.»

«Me lo insegnerà lei» ordinò Castlemould.

«Oppure?»

«Oppure la faccio secco.»

Wade si irrigidì. «E se glielo insegno?» gli chiese.

«Resterà qui ad aspettare che ritorni.»

«Non le credo.»

«Deve credermi, giovanotto» disse il commissario, ridacchiando. «E adesso mi spieghi come funziona.»

Wade fece per mettersi la mano in tasca. «Fermo lì!» lo ammonì Castlemould.

«Vuole che tiri fuori il foglio delle istruzioni o no?»

«Faccia pure, ma stia attento. Il foglio delle istruzioni, eh?»

«Tanto non ne capirebbe una parola.» Wade infilò la mano in tasca.

«Che cos'ha lì?» gli chiese Castlemould. «Quello non è un foglio di carta.»

«Una barretta di cioccolata.» Wade esalò le parole in tono allusivo. «Una grossa, dolce, cremosa, succulenta barretta di cioccolata.»

«Me la dia!»

«Ecco. La prenda.»

Il commissario si lanciò e perse l'equilibrio, abbassando l'arma verso il pavimento. Mentre cadeva in avanti, Wade prese il vecchio per il collo e per il fondo dei pantaloni e lo scaraventò fuori dalla porta. Castlemould cadde in strada come un sacco di stracci.

Grida. Gli agenti erano inorriditi. Wade lanciò fuori la barretta di cioccolata.

«Lurido maiale!» ruggì, quasi strozzandosi dalle risa mentre la barretta rimbalzava sulla testa increspata di Castlemould.

Poi richiuse la porta e girò il volante fino a bloccarlo per bene. Azionò le leve e si assicurò al sedile, ridacchiando all'idea del commissario che tentava di spiegare l'esistenza della barretta di cioccolata, in modo da poterla tenere per sé.

Subito dopo l'incrocio rimase libero, a parte qualche sbuffo di fumo acre. Nel silenzio totale si sentiva un solo rumore.

Il gemito meditabondo di un vecchio affamato.

La camera si fermò con un sussulto. La porta si aprì e Wade saltò fuori. Fu circondato da tecnici e studenti che si accalcarono intorno a lui dalla sala comando.

«Ehi!» disse il suo amico. «Ce l'hai fatta!»

«Ma certo» rispose Wade, assaporando il piacere di minimizzare.

«Bisogna festeggiare» disse il suo amico. «Stasera esci con me e ti offro la più grossa bistecca che tu abbia mai visto... ehi, che ti prende?»

Il professor Wade era arrossito.